

MERCOLEDÌ VIII SETTIMANA T.O.

Mc 10,32-45: ³² Mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti. Presi di nuovo in disparte i Dodici, si mise a dire loro quello che stava per accadergli: ³³ «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, ³⁴ lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà». ³⁵ Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». ³⁶ Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». ³⁷ Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». ³⁸ Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». ³⁹ Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. ⁴⁰ Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». ⁴¹ Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. ⁴² Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. ⁴³ Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, ⁴⁴ e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. ⁴⁵ Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Il brano del vangelo odierno, che riporta un episodio avvenuto immediatamente dopo il terzo annuncio della Passione, permette non soltanto di cogliere l'atteggiamento di Cristo nei confronti del proprio personale dolore, ma anche di tratteggiare, davanti ai nostri occhi, la fatica del lungo cammino, di cui l'uomo ha bisogno per entrare nella logica nuova del vangelo, ossia del mistero pasquale. Cristo prepara i suoi discepoli all'esperienza traumatica e paradossale della Passione, preannunciando la propria condanna alla morte di croce. Significativamente Egli lo fa per tre volte, in tre momenti distinti, prima del suo ultimo viaggio, insieme ai suoi discepoli, verso Gerusalemme. I discepoli, dinanzi alla prospettiva che il Maestro potesse concludere il suo ministero con la morte umiliante della croce, Lui che aveva dato segni inequivocabili del suo potere illimitato, dinanzi a questa idea rimangono perplessi e increduli. Il sonno che li coglierà nel Getsemani dimostra come essi ancora non riuscivano a credere alla gravità della minaccia imminente.

Matteo dà un particolare ritocco al racconto della richiesta dei figli di Zebedeo, compiendo una piccola variazione rispetto al medesimo racconto riportato da Marco; in un certo senso, tale ritocco è motivato dal desiderio di presentare le figure di Giacomo e di Giovanni in una luce meno negativa, di quanto l'episodio in se stesso in realtà non presenti. Laddove Marco dice che Giacomo e Giovanni si accostarono a Gesù dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo» (Mc 10,35), Matteo ha voluto sfumare le figure dei due Apostoli, i quali, al terzo anno del loro cammino con Cristo, mostrano ancora atteggiamenti in parte ambiziosi e in parte puerili. Matteo ha voluto raccontare questo episodio trasferendo la responsabilità della richiesta ambiziosa sulla madre di Giacomo e Giovanni (cfr. Mt 20,20-21). Tale

richiesta, infatti, sulle labbra di una madre, perde il carattere arrivista e ambizioso che invece avrebbe sulle labbra di chiunque altro. Luca, dal canto suo, come è solito fare, ha preferito non parlare di questo episodio così poco onorifico per due Apostoli. Nell'ordine della narrazione, dopo il terzo annuncio della Passione, egli mette la guarigione di un cieco e poi l'incontro con Zaccheo.

Comunque siano andate le cose, da questo episodio cogliamo la realtà di una umanità persistente: i Dodici non vengono descritti in maniera idealizzata e ad essi non si adatta mai il cliché del superuomo. Essi vivono in maniera così intima con Cristo per tanto tempo, eppure si portano dietro il peso della loro umanità, i loro limiti, le loro reazioni impulsive, la loro concezione dura a morire di un regno terreno, e persino la loro ambizione di costruire sul discepolato una gloria personale sulla quale elevarsi al di sopra degli altri. Nell'insegnamento conclusivo, rivolto poi a tutti, Cristo dice chiaramente che il discepolato non è un piedistallo su cui innalzare la propria gloria personale; al contrario, mentre nel mondo i capi delle nazioni esercitano il potere, e lo fanno pesare su chi non ce l'ha, nel gruppo dei discepoli, cioè nella vita della Chiesa, chi ha maggiore autorità, maggiormente deve servire. E inoltre, nella sua risposta, Gesù invita a prendere le distanze dai propri desideri personali, perché non c'è nulla che può realizzarsi fuori da un disegno prestabilito dal Padre. Cristo non attribuisce neppure a Se Stesso la facoltà di destinare il singolo ruolo escatologico di ciascuno dei suoi discepoli: «Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato» (Mc 10,40). In questo senso, il discepolo lascia che passi in secondo piano qualunque desiderio personale, rispetto al disegno del Padre, che si realizzerà a suo tempo e ciascuno, nel Regno totalmente compiuto, avrà il suo ruolo da Dio, la sua posizione secondo il disegno del Padre, dove non c'è alcuno spazio per qualunque forma di autocandidatura; così come le note di una sinfonia non possono scriversi da sole, ma è il genio dell'artista che sa quale posizione dare a ciascuna nota. Anche se, nello stesso tempo, i discepoli devono sapere che si giunge a quel posto che «è stato preparato» (*ib.*), partecipando al calice che Cristo stesso deve bere. La via della croce, una volta percorsa da Lui, diventa l'unica via di salvezza per tutti. I discepoli, nonostante tre anni di vita pubblica e la vicinanza imminente dell'arresto e della Passione di Cristo, mostrano il loro atteggiamento che continua a ruotare attorno ad un messianismo e ad un discepolato frantesi. Anche gli altri dieci Apostoli, che si sdegnano con Giacomo e Giovanni, non fanno altro che rivelare in tal modo il tarlo della medesima ambizione. Sarà il dono dello Spirito che, nel giorno di Pentecoste, trovando le loro menti e i loro animi ormai duramente scossi dagli eventi del Venerdì Santo, potrà operare su ciò che del vecchio uomo il dolore della morte del Maestro aveva distrutto in loro. In questo senso, secondo le parole di Gesù, prima dovranno bere il calice del mistero pasquale e poi potranno accedere agli stadi superiori del loro cammino di discepolato. Il vecchio uomo deve

prima essere crocifisso con Cristo, e la creatura nuova, nella potenza dello Spirito, nasce dopo. Quando lo Spirito non trova più alcuna resistenza alla propria opera di rinnovamento.

Dicevamo che gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono con i due fratelli (cfr. Mc 10,41); l'unico che doveva sdegnarsi, però, non lo fa; ancora una volta la figura umana di Cristo, e la bellezza della sua santità, emerge in tutta la sua statura. Gli altri dieci si sdegnano perché, in fondo, avvertono in Giacomo e Giovanni dei rivali in quell'ambizione che anch'essi coltivano nel segreto del loro cuore. Giacomo e Giovanni avevano dei motivi per prendere l'iniziativa di una richiesta: erano stati chiamati tra i primi, erano stati scelti per assistere alla trasfigurazione e alla risurrezione della figlia di Giairo; ma Cristo rimanda ogni decisione ultima al disegno del Padre, che renderà nota alla fine qualunque posizione di qualunque discepolo. L'insegnamento finale chiarisce la vera posizione e il vero significato dell'autorità pastorale, che deve riflettere in sé lo stile di vita del Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito ma per servire e per dare la sua vita in riscatto per molti.